



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

ESAME DELLO STUDIO PREDISPOSTO DAL CENSIS
SUL CONDIZIONAMENTO DELLE MAFIE SULL'ECONOMIA,
SULLA SOCIETÀ E SULLE ISTITUZIONI DEL MEZZOGIORNO

25^a seduta: mercoledì 7 ottobre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

**Seguito dell'esame dello studio predisposto dal CENSIS sul condizionamento delle mafie sull'economia,
sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3, 6, 8 e passim

BOSSA, (PD), deputato 3

VALLARDI (LNP), senatore 6

GENTILE (PdL), senatore 8

TASSONE (UDC), deputato 10

GARAVINI (PD), deputato 14, 17

NAPOLI (PdL), deputato 14, 15

MARINELLO (PdL), deputato 17

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Seguito dell'esame dello studio predisposto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello studio predisposto dal Censis sul condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, preliminarmente vi informo che sono stati acquisiti documenti all'archivio che sono disponibili per la consultazione.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre ha avuto inizio la discussione e alcuni colleghi hanno svolto dei brevi interventi, ma ho assicurato che ciò non avrebbe precluso loro la possibilità di intervenire nuovamente.

Avverto che alcuni membri della Commissione, impegnati su importanti questioni nelle Commissioni di merito, non saranno presenti alla seduta odierna. Naturalmente sono giustificati e conservano la facoltà di intervenire in altra seduta.

Sempre in ordine allo svolgimento del nostro dibattito, ricordo che abbiamo preso in considerazione anche la possibilità di individuare, in sede di conclusione della discussione medesima, le audizioni da svolgere. Alcune richieste di audizioni sono già state avanzate in occasioni diverse dalla presente ma, poiché sono riconducibili al contesto del nostro dibattito, le riconsidereremo assieme alle altre proposte. Se nel corso della discussione i colleghi riterranno di dover formulare ulteriori indicazioni, sono pregati di farlo. Naturalmente tale problema sarà esaminato a fondo dall'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo convocato al termine dei nostri lavori odierni.

BOSSA. Signor Presidente, ieri sera sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile di Napoli, con la collaborazione della polizia spagnola, i presunti killer di Petru Burladeanu, quel musicista rumeno di 33 anni che si esibiva con la sua fisarmonica nella stazione della Cumana

di Montesanto a Napoli e che – come ricorderete – fu ucciso per sbaglio la sera del 26 maggio scorso durante una spedizione punitiva di un clan dei Quartieri spagnoli verso un altro clan della zona.

I sicari arrivarono in moto contromano nella via Pignasecca, uno dei più affollati mercati di Napoli, con il casco in testa. I killer erano otto, tutti giovani: entrarono nella stazione, impugnarono le mitragliette e spararono ad altezza uomo. In quell'agguato fu ferito alla spalla per errore un ragazzo quattordicenne. Questi killer, che sono ritenuti affiliati alla camorra del centro storico di Napoli, sono stati arrestati a Torremolinos sulla Costa del Sol in Spagna. Abitavano in un residence e pare si fossero fatti notare per la vita movimentata che conducevano assieme ad altri malviventi del posto. Dalle prime indagini sembra che potessero contare su una fitta rete di complicità che garantiva loro copertura, alloggio e danaro.

Ho iniziato il mio intervento riferendovi questo episodio per segnalare una questione che mi è sembrata sottaciuta nel rapporto del Censis. Non credo di dire niente di nuovo affermando che la criminalità organizzata non è una questione solo meridionale, né concordo con chi crede che, affrontando con decisione il tema delle mafie, si risolva il sottosviluppo del Sud. Considero questa una visione antica, superata e inattuale della criminalità organizzata.

Le mafie sono un fenomeno internazionale, vivono la loro storia dentro una dinamica complessa e articolata geograficamente e certamente trovano al Sud una sorta di brodo primordiale e un tessuto connettivo che ne esalta la forza e ne ingrossa le fila. Non si capisce però il fenomeno mafioso se non lo si inserisce in questa dimensione globale.

Il capo del clan di scissionisti di Secondigliano, Amato, è stato arrestato in Spagna; il clan Orlando di Marano ha interessi edilizi cospicui a Palma di Maiorca dove è stato arrestato Gaetano Orlando; potrei fare tantissimi altri esempi.

Questa rete di connessione non è casuale e non rappresenta per i latitanti solo la scelta di una via di fuga ma qualcosa di più: è una specie di ragnatela strategica, un mosaico dove ogni tassello ha una sua funzione. Il Meridione d'Italia si lega alla Spagna, ai mercati dell'Est europeo e a quelli del Nord d'Italia.

La denuncia dell'artista Giulio Cavalli, che da tempo racconta con il suo straordinario talento artistico l'invasione mafiosa della Lombardia, ci fa capire, ad esempio, come non sia più attuale la lettura delle mafie come fenomeno del Sud e zavorra del Meridione. Le mafie sono una grande questione globale in grado di inquinare, rallentare e infiltrarsi nell'economia nazionale.

Roberto Saviano ha studiato a fondo il fenomeno mafioso e ha avuto la capacità di rileggere in modo analitico gli atti giudiziari, consegnandoci una grande narrazione sul fenomeno criminale, una narrazione che forse, Presidente, in questa sede, sarebbe utile ascoltare almeno quanto lo studio del Censis. Egli ha raccontato con chiarezza il fenomeno della connessioni nazionali e internazionali delle mafie.

Come si può immaginare, droga, racket e usura non usano il bancomat ma viaggiano sul contante. Ogni sera il camorrista ha un sacco di soldi (letteralmente un camion di danaro contante), conta i bigliettoni, non sa dove metterli, sono tanti e non sa cosa farne; ha la necessità di ripulirli, conservarli e investirli. Per fare questo ha bisogno di un efficiente circuito imprenditoriale dove far circolare i suoi capitali. Senza un simile circuito questi soldi non hanno più senso perché sono contante e non si possono conservare, scottano e bisogna metterli via. Ecco dunque la strada che conduce alle imprese del Nord, all'estero e alla Spagna dove la camorra investe nel turismo, all'Europa dell'Est dove investe invece nel commercio e nell'*import-export*.

Questa oppressione si sente al Sud ma anche al Nord. Al Sud si sente certamente di più non solo perché la presenza della criminalità è più fisica e più percepibile, ma anche perché l'arretratezza aumenta la visibilità e la forza della mafia. In tal senso, rovescerei del tutto l'idea che ho ricavato da una lettura del rapporto del Censis e cioè che una volta sconfitta la mafia si riduce l'arretratezza del Meridione. Proverei invece ad affermare il contrario: ridotta l'arretratezza del Meridione, si riduce la forza della mafia. La criminalità organizzata, se da una parte condiziona obiettivamente lo sviluppo, dall'altra – lo dico da figlia di marinai – si nutre, come certi frutti di mare, proprio dello sporco che essa stessa produce e si autoalimenta nel degrado. È spezzando questa catena che si libera l'energia del Sud.

Vorrei fare un'ultima riflessione su un aspetto che non mi pare sia emerso con la necessaria forza dallo studio del Censis né dai ragionamenti finora sviluppati nel corso delle audizioni. I camorristi e i mafiosi sono tantissimi, ma ancora di più sono i conniventi al Sud come al Nord, in Italia come all'estero. Ma chi sono i conniventi? Sono tutte quelle figure sociali che, pur non essendo organiche alla criminalità, decidono però di collaborarvi per interesse. Parlo, ad esempio, di quello stuolo di consulenti finanziari – cui ho accennato prima – che aiuta le mafie a riciclare il denaro. È mai possibile che un mafioso o un camorrista abbiano l'intelligenza operativa per avviare un sistema complesso e ramificato di imprese nazionali attraverso le quali riciclare il denaro? A me sembra impossibile. Allora ciò vuol dire che la mafia si serve di consulenti, di commercialisti, di banche, di finanziarie, di imprenditori prestanome e – perché no? – di commercianti, di ingegneri, di architetti, insomma di gente ufficialmente rispettabile ed incensurata, che magari vive al Nord ben lontana da quell'immagine rozza del Meridione connivente, che è però utile alle mafie molto di più di uno spacciatore o di una sentinella. Senza queste figure le mafie sarebbero solo un fenomeno locale limitato ad un potere di rione, ad una sorta di vecchia «guapparia», mentre – ahimè – rappresentano una grande rete finanziaria, e ciò proprio in ragione delle connivenze.

Poiché in questo quadro si inserisce in un ruolo più o meno centrale anche la classe politica, non si deve abbassare la guardia sul terreno delle infiltrazioni mafiose in politica; anzi, sugli scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose la Commissione dovrebbe lavorare di più, con più incisività e durezza.

A questo proposito ricordo che tempo fa, insieme ai colleghi del mio Gruppo, ho presentato un'interrogazione rivolta al ministro Maroni sul comune di Giugliano, in provincia di Napoli, alla quale però non è stata data ancora risposta. Su questi temi non si possono attendere i tempi parlamentari, bisogna fare in fretta, bisogna dire, capire e segnalare. Credo sia nell'interesse di tutti perché le mafie riguardano tutti, sono una parte centrale di una grande questione nazionale che come tale deve essere affrontata da tutti, Governo in testa.

PRESIDENTE. Onorevole Bossa, mi consenta una piccolissima precisazione, che vale però in generale.

Abbiamo affidato al Censis il compito di fornirci una base documentale per avviare una riflessione sulle mafie nel Mezzogiorno, meglio ancora sui condizionamenti che esse esercitano sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno. Il Censis, in maniera ovviamente più o meno accettabile, ha fatto quanto gli abbiamo chiesto. Non intendevamo certamente dare per scontato che le mafie fossero un problema solo del Mezzogiorno. Al contrario, siamo partiti e partiamo dall'assunto che le mafie sono un fenomeno interamente nazionale e, per essere ancora più precisi, sono anche tra i principali protagonisti della globalizzazione del crimine. Si tratta quindi di un fenomeno nazionale ed internazionale. Questo ci è ben chiaro.

Oggi parliamo di mafie e di Mezzogiorno perché nel Sud del Paese, in forza anche di una storia che tutti conosciamo, esse si presentano ed operano in maniera diversa rispetto al resto dell'Italia. Dunque la distinzione che è stata fatta è soltanto scolastica e di carattere funzionale, ma non implica alcuna riduzione del fenomeno alla dimensione meridionale. Ci mancherebbe altro!

Per il resto, lei sa benissimo, onorevole Bossa, perché conosce bene i problemi del Mezzogiorno, che stabilire se le mafie siano co-effetto o piuttosto concausa del sottosviluppo o viceversa è una vecchia questione. In realtà, se da un lato si collocano tra le principali cause del fenomeno, ne rappresentano nel contempo anche un effetto.

Chiarito questo, resta comunque il fatto che lo studio del Censis non è completo ma parziale. Appunto per questo è necessaria la nostra discussione e sono convinto che alla fine individueremo i punti sui quali convergere e lavorare insieme.

Mi scuso ancora per l'interruzione.

VALLARDI. Signor Presidente, dopo aver letto attentamente il rapporto del Censis viene naturale dire che è stato fatto un ottimo lavoro. È stata fotografata – direi in maniera più che analitica – la triste e crudele realtà di una parte del nostro territorio, che sappiamo da tanto tempo soffrire non solo i problemi della mafia ma anche quelli di un rallentato sviluppo socio-economico.

Pertanto, come giustamente diceva la collega Bossa, alla fine non si capisce bene se le mafie siano causa o invece effetto del ritardo nell'e-

mancipazione del Mezzogiorno. Condivido la quasi totalità delle osservazioni dell'onorevole Bossa, anche se, quando si fanno riflessioni su come combattere la mafia in Italia, bisogna stare particolarmente attenti.

Innanzitutto credo non si possano fare distinzioni e se si possono accettare sul piano scolastico, quando si parla di operatività è assolutamente necessario ragionare in maniera univoca e comune. Come abbiamo detto diverse volte in questa sede, la mafia del Nord ha volumi di affari – se mi si concede l'espressione – forse anche superiori a quelli del Sud; questo dovrebbe suggerire una profonda riflessione.

Il Nord Italia – non lo dico solo in ragione delle mie origini in quei territori – è da sempre motore, traino e veicolo di tutta l'economia nazionale. Quindi, a maggior ragione, non possiamo assolutamente permettere che la mafia intacchi la parte sana della nostra economia, anche se i segnali che giungono da quei territori rivelano che in quelle zone le infiltrazioni mafiose iniziano ad essere forti e molto presenti, come risulta tra l'altro da un rapporto del Ministero dell'interno.

A questo proposito, credo sia giusto aprire una breve parentesi. I risultati ottenuti nell'ultimo anno e mezzo di lavoro dal ministro Maroni ci confortano sul piano della lotta sia alla criminalità sia, soprattutto, alla mafia. Gli interventi realizzati e le catture eseguite superano di gran lunga il 30 per cento rispetto a quelli posti in essere nell'analogo periodo negli anni precedenti e questo ci fa sicuramente ben sperare. Non dobbiamo permettere in alcun modo però che si differenzi la lotta alla mafia tra Sud e Nord del Paese perché, nel momento in cui si tralascia il Nord, la criminalità dal Sud si sposta in quei territori, e viceversa. La lotta deve essere globale e penso che su questo vi possa essere tranquillamente la condivisione di tutti.

Mi permetto allora di sottolineare, come ho fatto altre volte in questa sede, che è necessario far valere la nostra presenza anche al Nord. Mi sembra sia stata già pianificata – e di questo la ringrazio, signor Presidente – una missione della Commissione antimafia a Milano, anche se non so bene quando. Eventualmente potremmo individuare anche altre sedi, perché ritengo corretto non solo condurre una lotta strategica, ma proporre anche modifiche delle misure e degli strumenti, ivi inclusi quelli legislativi, necessari per colpire il radicamento della mafia.

È giusto segnalare – anche se forse qui è già stato detto – che al Nord il commercio in genere, ma soprattutto quello al dettaglio e ambulante, è quasi completamente in mano ai cinesi. Dobbiamo interrogarci sul modo attraverso cui i cinesi riescono a trovare i soldi per acquistare quelle attività: non è possibile che questi soldi siano tutti puliti. Dobbiamo riflettere allora sul fatto che ci possano essere delle crepe legislative e normative sulle quali dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi. La realtà territoriale ci fa percepire che forse siamo a un punto di non ritorno; basta fare un giro nei mercati del Nord senza filosofeggiare troppo per vedere che le cose sono giunte a un punto drammatico.

Ritengo che tutte le riflessioni fatte finora siano positive, ma non mi stancherò mai di ripetere che la lotta alla mafia se deve essere fatta va sempre e costantemente condotta sull'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio alcuno che sarà così; cambieranno solo le tattiche perché i contesti sociali ed economici sono diversi.

GENTILE. Signor Presidente, dopo un po' di tempo finalmente si parte con uno strumento di discussione molto serio e sereno.

Il rapporto del Censis fornisce annualmente uno spaccato dell'economia italiana. In questo caso, è stato prodotto uno sforzo per dare un'idea anche plastica del fenomeno mafioso in tutte le realtà del Mezzogiorno. Esprimo, pertanto, il plauso più convinto all'iniziativa della Presidenza perché finalmente si comincia con uno strumento di discussione certo.

Il fenomeno mafioso – lo sappiamo – è complesso e variegato, presenta aspetti a volte nascosti che non sempre vengono alla luce; mi pare comunque che sulle grandi linee ci troviamo d'accordo. Sulla base del rapporto del Censis ho notato che nell'ultimo decennio la presenza mafiosa nel Mezzogiorno è notevolmente aumentata soprattutto in alcuni specifici settori dell'economia meridionale. Vorrei citarne alcuni perché la mafia – lo sappiamo – va ove c'è ricchezza, ove riesce ad avere grandi profitti con operazioni spericolate e spregiudicate, agisce e interagisce con il mondo politico e opera soprattutto nelle zone più deboli del Paese dove le istituzioni non sempre fanno il loro dovere e dove non sempre riescono a tenere alto il livello democratico.

Ho constatato che la mia Regione, la Calabria, in questo ultimo decennio guadagna sempre la maglia rosa in tutti i primati negativi; ha registrato la più alta percentuale di captazioni illecite del denaro attraverso i fondi comunitari; è sicuramente la prima quanto a presenze mafiose nelle attività del mondo sanitario, nel riciclaggio e nel traffico della droga. Quindi, la Calabria, essendo più esposta delle altre Regioni, ha conseguentemente più bisogno di aiuto delle altre.

Consiglierei, pertanto, al Presidente e a tutta la Commissione di iniziare proprio da quella Regione una campagna di ascolto con dei dibattiti e con una presenza massiccia della Commissione per discutere con quelle istituzioni e porzioni di società i temi più ricorrenti che abbiamo registrato nel rapporto del Censis, perché le nostre sfide devono diventare possibili e lo Stato deve essere più presente. Gli ostacoli sono tanti perché la criminalità e il sommerso in questa Regione sono molto forti, dobbiamo però fare in modo che lo Stato non sia così lontano e faccia la sua parte fino in fondo.

Ovviamente, lo dicevo in altre occasioni, vi sono delle deficienze legislative: sui fondi comunitari non c'è un'omologazione dei comportamenti nelle varie Nazioni della nostra Europa. Spesso anche nel settore del riciclaggio ci sono legislazioni differenti in Italia, Germania, Spagna e negli altri Paesi dell'Europa. In Italia la legislazione antimafia e antiterroristica è molto severa, in altri Paesi europei su questo fenomeno non sono previsti adempimenti adeguati. In Germania c'è stata la strage di

Duisburg e solo adesso il fenomeno mafioso incomincia a richiamare l'interesse di quella comunità, dove vige una legislazione antiterroristica adeguata ma non ve n'è una antimafia abbastanza omogenea con la nostra. Tutti i nostri dibattiti saranno utili se apporteremo delle modifiche di carattere legislativo.

In Calabria registro un indice positivo solo rispetto al fenomeno delle confische sul quale si sta operando bene; la legge è stata modificata, divenendo molto più pregnante e attiva ma permangono ancora delle lungaggini burocratiche.

La parte finanziaria del fenomeno riguarda i famosi colletti bianchi della mafia che la alimentano e della quale si alimentano. Le ricchezze spropositate che provengono da tutte le attività imprenditoriali nel Sud sono pilotate perlopiù dai fenomeni distorsivi dell'economia sommersa e la grande distribuzione è suppergiù tutta in mano ai settori mafiosi. La criminalità organizzata si affida ad elementi di spicco anche di ottima qualità per le ricerche economiche e sa dove investire i soldi che ottiene dalle attività illecite. Dobbiamo fare di più in questi settori d'intervento e per il rispetto delle leggi dello Stato, compresa la legge n. 488 del 1992 che sembra una groviera: tutti vi hanno avuto libero accesso e la percentuale di osservanti delle leggi e delle regole è molto bassa, come dimostrano tutti i casi denunciati nel rapporto del Censis.

Bisogna rendere queste leggi non dico più rigide, ma più rigorose almeno nelle forme di accesso al credito; dobbiamo essere consapevoli che sul territorio c'è ancora tanto da fare. Negli ultimi giorni anche esponenti dell'opposizione si sono recati in Calabria a seguito della scoperta del fenomeno gravissimo delle scorie radioattive. A tal proposito sto valutando, insieme ai parlamentari De Sena, Napoli e a tutti i colleghi calabresi, l'opportunità di presentare una mozione. Vorremo che la Commissione si occupasse di questo fenomeno attivamente. Non è possibile che nel Mediterraneo, per come dicono le statistiche e le ricerche fatte da coraggiosi magistrati, vi siano 30 navi affondate e zeppe di materiale radioattivo.

Vorrei che il Presidente e i Capigruppo riservassero una corsia preferenziale alla trattazione di questo fenomeno che tocca non solo lo sviluppo delle nostre famiglie, ma anche la loro esistenza a causa di queste bombe ecologiche che purtroppo sono venute a galla palesemente.

Dalle dichiarazioni di alcuni pentiti, che non so quanto possano essere credibili, sono emersi alcuni punti molto precisi. A Cetraro è già stata trovata una nave, ma la procura di Paola agisce in condizioni di estrema debolezza perché non è grande e non è attrezzata per seguire questo fenomeno che abbraccia un po' tutto il Mediterraneo, ma particolarmente la Calabria.

Signor Presidente, a tale proposito vorrei, se me lo consente, illustrare la mozione che ho preannunciato, auspicando che lei possa tenerne conto.

Premesso che dalla puntuale attività investigativa di alcune procure calabresi è emersa la gravissima vicenda del ritrovamento di navi sul territorio cosentino con alto rischio di presenza di fusti radioattivi relativi a

trasporti illegali e criminali di scorie nucleari riferibili alla fine degli anni Ottanta; premesso che sono in corso le indagini per smascherare le coinvolte criminali che determinarono allora l'arenaggio delle imbarcazioni, è necessario che si svolga un'azione di bonifica ambientale che veda coinvolte insieme e senza alcuna divisione preconcepita, nel supremo interesse della salute e dei cittadini e del perseguimento dei criminali responsabili, tutte le istituzioni presenti. Chiediamo quindi che la Commissione antimafia si impegni ad approfondire la vicenda nella sua complessità e gravità con una missione istituzionale in Calabria dedicata esclusivamente al punto in oggetto. Ovviamente, questa nostra sollecitazione è aperta a tutti i colleghi calabresi che insieme a me stanno conducendo questa battaglia perché, in effetti, di questi temi si parla poco e spesso a sproposito. Al contrario, è giusto che le istituzioni del Paese se ne interessino, che se ne interessi il Parlamento ma soprattutto la Commissione antimafia, dacché di fenomeno mafioso si tratta.

Capisco che la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ritenga di adempiere alla propria funzione ma noi abbiamo un compito specifico. Vi sono dei pentiti di mafia e sappiamo che la mafia ha gestito direttamente questo *business* a livello internazionale. È giusto che la Commissione tenga conto di ciò in ogni suo aspetto.

Per parte mia, signor Presidente, condivido pienamente la sua relazione sullo studio del Censis e spero di essere utile per qualsiasi evenienza possa rappresentarci.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gentile ma – come lei sa – lo strumento della mozione non è previsto dal nostro Regolamento interno, sono però previste l'esortazione e la proposta politica. Pertanto, riferirò la sua proposta all'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo che si terrà al termine di questa seduta.

Peraltro, informo la Commissione di avere già inviato una lettera ampiamente motivata al Presidente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in cui viene chiaramente affermata la preminente competenza della Commissione antimafia, trattandosi oltretutto di un'operazione che – come risulta già chiaro – è stata promossa dal crimine internazionale. Non a caso della vicenda si sta occupando la Direzione distrettuale antimafia. Ovviamente, questa lettera è improntata allo spirito della leale collaborazione tra le due Commissioni. Non ho potuto parlarne con il presidente Pecorella, perché impegnato come avvocato presso la Corte Costituzionale ma, appena mi sarà possibile, chiarirò meglio con lui quanto abbiamo scritto nella lettera e naturalmente mi farò portatore della decisione che, al termine di questa seduta, assumerà l'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimermi in favore del suo assunto finale in risposta al collega Gentile, dal momento che in Ufficio di Presidenza abbiamo posto con forza l'argomento oggetto della sua proposta, che è ampiamente condivisa e sottoscritta dai colleghi

almeno sul piano morale. Non possiamo però tornare indietro nel tempo. In una decisione molto chiara dell'Ufficio di Presidenza sono stati indicati il percorso da seguire e soprattutto l'attribuzione delle competenze rispetto alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, anche se ho sempre considerato queste ultime ragioni di ripetitività di funzioni e fattore deviante rispetto al ruolo della Commissione antimafia.

Come ho anticipato nel mio intervento la scorsa seduta, ho valutato positivamente lo studio del Censis, anche se si tratta di un aggiornamento di dati, con qualche notizia aggiuntiva, dell'attuale situazione del Mezzogiorno. Ho giudicato molto positivamente, signor Presidente, la sua relazione che conferisce una dignità politica allo studio e alle cifre ricavabili dal documento del Censis.

Signor Presidente, nella sua relazione lei tenta di rilanciare su scala nazionale la problematica relativa alla Questione Meridionale, in maniera fortemente provocatoria, andando indietro fino al 1876 e citando posizioni di illustri colleghi parlamentari, tra i quali Cesare Terranova che ho conosciuto molto bene essendo stato mio collega di Commissione. Ritengo che ciò rappresenti il tentativo di rivendicare al tema del Mezzogiorno una dignità di carattere storico-culturale che certamente deve essere difesa e riproposta.

Essendo la nostra una Commissione d'inchiesta, i dati e gli elementi di conoscenza che emergono sul piano dell'inchiesta devono però essere tradotti sul piano operativo in percorsi da intraprendere. Il nostro lavoro, se si limitasse ad una valutazione politico-culturale della realtà del Mezzogiorno, dell'evoluzione dell'economia meridionale, dei fenomeni criminali e della loro estensione sul territorio nazionale e non si traducesse in azioni concrete, sarebbe sì importante, ma certamente improduttivo ed ininfluenza rispetto ad una situazione che diventa sempre più minacciosa e preoccupante.

Signor Presidente, i dati a nostra disposizione ci dicono che c'è stata la Cassa per il Mezzogiorno – come il presidente De Rita ha ricordato nel rapporto del Censis – e ci sono state anche luci e ombre, realizzazioni e l'eredità dell'ultima fase. Sappiamo che vi è stata anche speculazione nella gestione dei fondi europei per il Mezzogiorno. Più volte abbiamo chiesto di indagare sulla legge n. 488 e sulle cosiddette cattedrali nel deserto. A tal proposito molti sono stati gli abbozzi di iniziative e gli approcci molto formali da parte della magistratura, ma senza alcun seguito e nessuna consequenzialità.

Abbiamo più volte detto, signor Presidente, che il problema non è identificare la criminalità organizzata, perché quella classificata in quanto tale è come se avesse un patentino: mi riferisco ai criminali, ai vari capi banda e ai «capibastone», di cui gli investigatori conoscono vita, morte e miracoli, visto e considerato che li abbiamo anche santificati. I miracoli però fanno parte di un'altra realtà e questi criminali sono ben noti a tutti.

C'è anche la categoria dei colletti bianchi. Questa Commissione ha fornito un contributo molto importante in direzione di una rivisitazione delle modalità di scioglimento dei consigli comunali, individuando anche la struttura burocratica che non è esente da responsabilità. Non c'è dubbio

che abbiamo intrapreso un percorso molto serio per intercettare i responsabili. Non bisogna avere il patentino del criminale per essere tale: la violenza e la mentalità criminale si annidano anche negli uffici e nelle strutture controllate dalla media borghesia, così come nelle realtà contigue alle istituzioni, e devono essere perseguite con forza.

Indubbiamente tutti questi dati sulla Cassa del Mezzogiorno, sulla legge n. 488 e sui dislivelli economici riscontrati tra Nord e Sud, devono fornirci una chiave di lettura molto chiara e ricondurci alla vecchia questione che propongo da tempo: le strutture poste in essere per il contrasto alla criminalità sono idonee e sufficienti? È mai possibile che non si riesca a parlare della Direzione nazionale antimafia che ormai è un ente pressoché inutile? Non è né una mia fissazione né è un mio capriccio, ma la constatazione di una realtà molto variegata, anche per quanto riguarda i reparti speciali delle Forze dell'ordine che sono privi di coordinamento. Ci troviamo continuamente dinanzi ad un affastagliamento di sigle e soprattutto di uffici che si raccordano malamente ad un principio di razionalità ed efficienza.

Signor Presidente – mi rivolgo in particolare a lei che è stato Ministro dell'interno – ieri alla Camera, in Commissione affari costituzionali, è stato esaminato un atto del Governo relativo alla razionalizzazione, anche mediante soppressione, di alcuni uffici. Il riferimento è, tra l'altro, ai corpi di polizia interregionali, perché anche all'interno delle Forze dell'ordine esistono tanti uffici inutili, tante rendite parassitarie e tante differenti sigle. Da italiani abbiamo il vezzo di non avere sempre il coraggio di dire che in alcuni settori c'è bisogno di ammodernamento; eppure ci sono situazioni di rendita, riguardanti prefetti, questori e funzionari, che dovrebbero certamente essere riviste e ricondotte anch'esse all'interno di un clima di legalità, che purtroppo manca. Diversamente, rischiamo di attardarci nel fare analisi estremamente corrette, ma senza capire e, soprattutto, senza leggere i fatti.

Questo discorso riguarda le stesse Direzioni distrettuali antimafia, in cui operano moltissimi magistrati, poliziotti – la stragrande maggioranza –, Carabinieri e agenti della Guardia di finanza: è possibile che non si riesca a fare una valutazione? Anche all'interno di esse si registra spesso una situazione di questo tipo, oltre alla difficoltà più volte denunciata che possa instaurarsi un effettivo dialogo tra sezioni ordinarie della Procura e sezioni specializzate, tra cui, in primo luogo, proprio le Direzioni distrettuali antimafia. Accade così, molte volte, che lo stesso reato di associazione mafiosa non viene classificato tale perché le procure ordinarie non intendono cedere le loro competenze, o viceversa.

Signor Presidente, se questo è il dato, visto che disponiamo anche di altri documenti forse non attuali come quelli del Censis ma che comunque indicano un certo tipo di situazione, sarebbe bene iniziare al termine di questo dibattito, forti di questo aggiornamento e di questa lettura dei fatti, un percorso per rilanciare in modo deciso una nostra azione di liberazione, alla quale lei stesso ha fatto riferimento: una battaglia di libertà non solo per il Mezzogiorno ma per il Paese intero.

Per questo sento di poter dire che, nel momento in cui si approva una legge sul federalismo fiscale, al di là di quello che essa è e può rappresentare, ci si trova in ogni caso di fronte ad un approccio culturale per alcuni versi devastante. Male hanno fatto coloro che l'hanno proposta, così come coloro che si sono astenuti dal votarla o quanti, invece, hanno espresso il loro voto favorevole. C'è in effetti il tentativo di considerare perduto il Mezzogiorno rispetto ad un processo di civiltà.

Inoltre, è sicuramente una questione di politica internazionale il cercare di capire che c'è un Nord che si proietta verso il Centro Europa e verso i Paesi dell'Est europeo, mentre c'è un Sud perduto, perché lasciato ad un Mediterraneo che certamente non ha futuro e soprattutto non ha equilibrio e pace.

Bisogna allora tener conto di questi aspetti, altrimenti non riusciremo neppure a comprendere le possibili prospettive di sviluppo economico del Mezzogiorno. In altri termini, o rivalutiamo il Mezzogiorno su un piano di politica nazionale ed europea o il nostro Sud non avrà una grande possibilità di successo e di affermazione. Certamente sono ravvisabili responsabilità dei meridionali e, lo dico da calabrese, si tratta in molti casi di responsabilità diffuse.

Signor Presidente, lei ha parlato anche di usura e di racket. In proposito vorrei ricordare che ci siamo affidati spesso, a seconda dei casi, ai testimoni di giustizia o alle denunce; qualche risultato positivo è stato sicuramente ottenuto, ma il vero problema è che alcune leggi sono inadeguate. Pensiamo, ad esempio, alla normativa in materia di accumulo delle ricchezze: nei casi di sequestro o di confisca è previsto che i beni siano assegnati in gestione al demanio, il che ovviamente comporta tempi lunghissimi; avviene però che, quando dopo 13-14 anni dalla confisca questi beni vengono resi disponibili, i Comuni spesso non hanno la possibilità né di riqualificarli né, soprattutto, di impiegarli per assicurare servizi socialmente utili. Ne consegue una serie di problemi sui quali non mi soffermerò, perché credo di aver parlato molto di più di quanto mi ero prefissato di fare. In conclusione, signor Presidente, non è certamente necessario che io esprima qui formalmente un giudizio positivo.

Oltre al problema dell'inquinamento ambientale, rimangono in piedi la grande questione delle stragi del 1992 su cui ritorno con molta forza e la vicenda, per alcuni versi preoccupante, del conflitto di competenze. Nel nostro Paese moltissimi conflitti di questo tipo erodono gli slanci e corrodono i principi e i fondamenti dell'ordinamento.

A tal riguardo vorrei fare soltanto un esempio. Quando abbiamo parlato di traffici illeciti, abbiamo detto che non ci sono soltanto il traffico della droga che passa attraverso i porti europei e nazionali e quello delle armi, ivi incluse le armi pesanti e di alta tecnologia, ma c'è anche il traffico dei rifiuti. Com'è possibile, allora, che il porto di Gioia Tauro goda di extraterritorialità? È una grande Forcella, e chiedo scusa per questo riferimento ai campani e ai napoletani. Al riguardo ricordo che la Commissione antimafia si è recata sul posto ed ha accertato alcune circostanze, tra cui la richiesta del pagamento di un euro per Teu. Il porto è in

mano alla criminalità e nelle attività, nei traffici vi sono spartizioni e connivenze. Cosa facciamo noi di fronte a questo? Facciamo continui studi che sono certamente importanti e fondamentali ma che forse sono destinati ai nostri figli o ai nostri nipoti. Bisogna invece tener conto che esiste una certa situazione, tra l'altro emblematica, perché il porto di Gioia Tauro non riguarda solamente la Calabria, ma rappresenta il crocevia di una realtà molto articolata e complessa all'interno del nostro Paese, nell'area del Mediterraneo e non solo.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Considerate le tematiche poste all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza convocato al termine di questa seduta, la pregherei, se possibile, di interrompere abbastanza presto questa discussione per consentire la conclusione di entrambe le sedute entro l'inizio dei lavori dell'Assemblea della Camera previsti oggi alle ore 16.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, mi auguro che continuando con questo ritmo riusciremo a concludere i lavori entro le ore 16, a meno che non vi siano altri colleghi che intendano intervenire.

NAPOLI. Signor Presidente, condivido pienamente l'analisi e le valutazioni politiche da lei sviluppate sulla base delle conclusioni contenute nello studio del Censis anche in termini di suggerimenti per il nostro dibattito. La sua analisi e le sue valutazioni infatti sono andate ben oltre a dimostrazione del fatto che lei conosce davvero molto bene la realtà del fenomeno criminale nel Mezzogiorno d'Italia. Dico questo non certo per fare un appunto ma per garantire anche noi nel corso del dibattito. La relazione del Censis parte da una stima effettuata a fine 2006, molte tabelle si riferiscono come ultima valutazione al 2007 e sono certamente degne di considerazione, perché contengono risultanze valide sulle quali soffermarsi. Non dobbiamo sottovalutare però quella capacità riorganizzativa, evidenziata all'inizio della relazione del Censis, che ha portato la criminalità organizzata tutta ad andare ben oltre i dati che oggi siamo chiamati a considerare.

Signor Presidente, questa capacità riorganizzativa non può e non deve sfuggirci, fermo restando quanto da lei precisato subito dopo l'intervento del senatore Vallardi. Condivido sicuramente quanto è stato detto. È vero che dobbiamo focalizzare il nostro studio sulla presenza della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, ma è altrettanto vero che non possiamo estraniarci dall'importanza che la capacità riorganizzativa ha assunto nell'evoluzione della stessa criminalità nel contesto non solo nazionale ma anche internazionale. Non potremmo sottovalutare l'estensione e la capacità pervasiva del fenomeno soprattutto nelle altre Regioni d'Italia, anzi dovremmo porre l'attenzione su di esse. Se è vero che l'attenzione deve essere incentrata sul Mezzogiorno e in particolare sul peso che in quest'area la criminalità organizzata ha sull'economia, è altrettanto vero che la stessa criminalità organizzata e se-

gnatamente – me lo si lasci dire – la 'ndrangheta stanno acquistando nelle Regioni del Nord un peso proprio in ragione del maggior sviluppo economico che esiste in quelle realtà e forse anche a causa della situazione di crisi che quella economia vive. Non so fino a che punto si possa isolare il contesto.

Oltre alla capacità dell'organizzazione criminale calabrese e della 'ndrangheta nei vari contesti dell'economia, da questi dati emerge una presenza della criminalità organizzata in Calabria molto maggiore rispetto alle altre Regioni. Il diagramma della tabella a pagina 12 della relazione del Censis, anche se limitato agli anni 2007-2008, spaventa per l'alto tasso di concentrazione di criminalità organizzata per 100.000 abitanti in Calabria. Come si evince dal grafico, questa organizzazione criminale diventa la più pervasiva non solo nell'economia calabrese, ma in tutto il contesto del Mezzogiorno, del Paese e oltre. Sempre in base a questa relazione, la Calabria è anche la Regione con la più elevata densità di reati.

Nell'evidenziare le attività della criminalità organizzata che incidono pesantemente sull'economia del Mezzogiorno, lo studio del Censis lascia scoperti però alcuni buchi che, a mio avviso, non sono di poco conto. Si parla di usura, di racket, di sostanze stupefacenti, di contrabbando, di riciclaggio, di appalti, di sanità (sulla quale dirò a breve qualcosa) ma si lascia scoperta la parte ambientale, che è stata citata al di là della competenza e che, comunque, rimane senz'altro di pertinenza anche di questa Commissione.

Il settore dello smaltimento dei rifiuti intesi in tutti i sensi (leciti e tossici, definiamo così quelli velenosi) rientra nel campo di interesse di questa Commissione perché fa parte delle potenzialità economiche della criminalità organizzata, quindi, la valutazione dello stesso non può essere dissociata dal discorso economico. Il ciclo illegale di smaltimento dei rifiuti modifica il meccanismo di gestione degli stessi e rientra per ciò nei settori di attività che trasformano l'economia legale in economia illecita.

Un altro comparto scoperto su cui dovremmo porre attenzione è quello dell'agricoltura che spesso non viene considerato. Anche in questo campo si registra la presenza della criminalità organizzata segnatamente nelle frodi alla Comunità europea.

PRESIDENTE. Nello studio Censis questo aspetto c'è.

NAPOLI. Poiché nelle frodi alla Comunità europea è stato evidenziato in Calabria il primato della criminalità organizzata, credo che questa Commissione debba fare qualcosa in termini propositivi. Non basta limitarsi all'analisi. Secondo la tabella 29 del Censis la Calabria registra la spaventosa cifra di 278.950.860 euro di finanziamenti illeciti. Dovremmo veramente essere più propositivi. Se da attività di indagine i finanziamenti risultano indebitamente percepiti e emerge anche con chiarezza il coinvolgimento della criminalità organizzata, mi chiedo come mai non si sia ancora varata una legge o individuato un sistema per far sì che tali finanziamenti rientrino nelle tasche dello Stato. Ad esempio, alcuni dei finanziamenti erogati in Calabria, in ottemperanza alla legge n. 488, sono finiti – credo me ne possiate dare atto – nelle mani della 'ndrangheta, magari attra-

verso la costruzione di grandi strutture che successivamente sono rimaste vuote e inutilizzate. Dovremmo proporre, come Commissione d'inchiesta, non solo di farle divenire proprietà dello Stato, ma di utilizzarle, ad esempio, proprio per incoraggiare l'economia di coloro che sono rimasti vittime delle mafie e rifonderli con beni durevoli. In questo modo, i finanziamenti indebitamente percepiti verrebbero restituiti, come avviene per il sequestro e la confisca dei beni. Auspico si individui una soluzione in termini propositivi perché si possa arrivare ad un'effettiva restituzione degli stessi.

Per quanto concerne la sanità, come è chiaramente evidenziato nel documento del Censis, parliamo di uno dei settori, forse uno dei principali, da cui in Calabria la criminalità organizzata trae senz'altro vantaggio. Purtroppo, in questo settore in particolare, sento di poter dire che incide molto l'attività di collusione della pubblica amministrazione e di altri canali delle istituzioni. Nel rapporto del Censis, al settimo capitolo, in relazione alla spesa pubblica e ai fondi europei, ci si domanda: «Troppi soldi o troppo pochi?». So di essere forse impopolare, ma sento di poter dire: niente più soldi al Mezzogiorno.

Al momento si stanno sollevando molte voci sulla questione della sanità in Calabria. Dopo tutti i casi di malasanià e l'enorme buco finanziario che è stato evidenziato, mi permetto di dire che trovo molto strano che il nostro Governo non abbia ancora commissariato la sanità in Calabria. Dopo quanto è stato denunciato, il Governatore della Calabria, ancora oggi, chiede più fondi proprio per quel settore che è in mano alla criminalità organizzata, solo ed esclusivamente per costruire quattro nuove strutture ospedaliere. È superfluo ricordare la capacità della 'ndrangheta di infilarsi negli appalti pubblici. La costruzione di presidi ospedalieri, come di qualsiasi altra struttura, fa gola alla criminalità organizzata e non è solo ed esclusivamente attraverso la creazione delle stazioni uniche appaltanti che le istituzioni possono immaginare di aver messo da parte la criminalità organizzata. Come Commissione antimafia credo che dovremmo pronunciarci su questo importante aspetto.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma vorrei limitarmi a richiamare l'attenzione dei colleghi su altri due argomenti in particolare. Al di là delle varie proposte di modifica legislativa che sono state avanzate, certamente tutte buone e con obiettivi sani, sono convinta che la mancanza di un testo unico di legislazione antimafia incida negativamente su tutta la materia, perché quando viene varata una legge in ambito giudiziario può risultare sicuramente efficace per determinati reati, ma finisce con l'incidere negativamente sui reati di mafia. In assenza di un testo unico, si creano vuoti legislativi che vanno a vantaggio della criminalità organizzata.

Mi riferisco in particolare a due esigenze, signor Presidente: l'abolizione del rito abbreviato per i processi di mafia – che trovo veramente vergognoso – e la necessità di una più qualificata rivisitazione (cui in parte si è dato avvio) del cosiddetto patteggiamento in appello sempre per i reati mafiosi. Se il rito abbreviato per i reati mafiosi non fosse in vigore, forse avremmo avuto anche in Calabria risultanze diverse per quanto riguarda le collusioni tra mondo imprenditoriale, mondo politico

e mondo dei rifiuti. Mi riferisco, in particolare, al caso Vrenna di Crotona. È urgente quindi addivenire ad un testo unificato.

Il secondo tema che credo debba essere attenzionato dalla Commissione nelle sue proposte è il controllo del territorio. Signor Presidente, al tempo in cui era Ministro dell'interno, mi schieravo tra coloro che chiedevano un rimpinguamento degli organici delle Forze dell'ordine. Mi rendo conto della necessità ancora inalterata di adeguare le strutture e fornire i mezzi necessari alle Forze dell'ordine. Ma oggi sono la prima a chiedere che sia definita al contempo una forma di controllo del territorio che possa davvero garantire la sicurezza sui posti di lavoro e liberare le Forze dell'ordine per le attività investigative tese al contrasto alla criminalità organizzata.

GARAVINI. Mi scusi, signor Presidente, vorrei intervenire nuovamente sull'ordine dei lavori, perché temo di non essermi spiegata bene poco fa.

Vorrei invitarla, se possibile, a rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta della Commissione, anticipandole sin d'ora che alcuni colleghi dell'opposizione, oggi purtroppo assenti per concomitanti impegni, sarebbero molto interessati ad intervenire. Io stessa, tra l'altro, avrei piacere di parlare ma, visti i tempi, la pregherei di chiudere per oggi il dibattito e di dare inizio ai lavori dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Come le ho già detto, onorevole Garavini, concluderemo la discussione alle ore 16, in modo da dare la possibilità di intervenire ai colleghi che ne hanno fatto espressa richiesta. È ovvio, comunque, che la discussione non terminerà con la seduta odierna.

MARINELLO. Signor Presidente, il rapporto del Censis è sicuramente un utile strumento perché fotografa, ancora meglio, un sistema Paese duale. È fin troppo ovvio, infatti, che nelle aree territoriali caratterizzate da una serie di indici economici negativi (indici reddituali bassi, alta concentrazione di ricchezza, quello che gli economisti definiscono «Indice di Gini») si registra contemporaneamente un tasso di criminalità decisamente più elevato.

Lei stesso d'altronde, Presidente, nella parte finale della sua relazione – che peraltro condivido, avendo il grande merito di essere al tempo stesso sintetica, ma completa, analizzando un po' tutti i profili – ha sintetizzato perfettamente l'intera questione, utilizzando due espressioni molto significative: libertà dalla paura e libertà dal bisogno. In questo modo, a mio avviso, si introduce una premessa per affrontare in maniera completa e moderna la cosiddetta questione meridionale, che è oggi centrale nel nostro Paese, secondo quanto emerge anche da alcune considerazioni provenienti da voci molto autorevoli, tra cui, ad esempio, quella del governatore della Banca d'Italia Draghi.

Detto questo, vorrei dare un contributo alla discussione, senza però ripetere le osservazioni già sviluppate dai colleghi, che condivido.

Mi riallaccio innanzitutto a quanto detto dal collega Tassone il quale, in maniera assolutamente elegante, ha definito «conflitto di competenze»

tutta una serie di doppioni esistenti all'interno della pubblica amministrazione, anche nel settore della sicurezza e, in particolare, in alcuni ambiti specifici delle forze dell'ordine e della magistratura.

Oggi il problema della razionalizzazione delle risorse, e quindi della riqualificazione della spesa, non riguarda soltanto alcuni settori (tra cui, ad esempio, quello del pubblico impiego in generale, della scuola o simili), ma coinvolge anche il sistema della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata. Ci sono alcuni comparti che, a mio avviso, dovrebbero essere sicuramente potenziati e rispetto ai quali vanno quindi allocate risorse, mentre c'è, invece, una serie di strutture e di figure cui bisognerebbe guardare con attenzione, al limite tentandone un ridimensionamento, perché ho l'impressione che esistano al riguardo parecchie rendite di posizione.

Vorrei fare poi un'ulteriore considerazione. Negli interventi di alcuni colleghi è stato evidenziato come la questione della criminalità organizzata, classicamente legata a quattro o a cinque Regioni meridionali, non ha più oggi una connotazione territoriale, essendo ampiamente diffusa in tutto il Paese. Se questo è vero, ciò deve però indurre ad un'altra riflessione perché, a mio avviso, ci sono alcuni comportamenti sicuramente criminali nelle Regioni meridionali che molto spesso, per facilità o per comodità, vengono etichettati come mafiosi e mafiogeni, mentre tali non sono; al contrario, ci sono alcuni comportamenti criminali mafiosi e mafiogeni che si verificano nelle Regioni settentrionali che invece così non vengono classificati.

Al riguardo, faccio appello alla sua precedente e prestigiosa esperienza di Ministro dell'interno, signor Presidente; lei sa benissimo, per esempio, che per quanto riguarda alcune categorie – mi riferisco soprattutto al mondo imprenditoriale – certi comportamenti vengono etichettati e sanzionati in una maniera molto precisa in determinate Regioni d'Italia, mentre in altre ciò non accade. Questo non è sicuramente giusto, perché non è assolutamente logico e crea non solo odiose disparità, ma talvolta anche distorsioni del mercato.

D'altronde, com'è emerso anche nel corso di recenti indagini (qualcuna di grande interesse è in corso proprio in queste settimane in Sicilia), esistono alcuni importanti sistemi cooperativi del Centro e del Nord Italia, collegati ad un mondo ben preciso e ben identificato, nonché sistemi bancari del Nord e grandi gruppi imprenditoriali, certamente non del Sud (penso, ad esempio, all'inchiesta sul cemento depotenziato), che non sono assolutamente immuni, non solo dalle infiltrazioni mafiose, ma anche da comportamenti criminosi che, a mio avviso, sarebbero da etichettare oggi come assolutamente mafiosi e mafiogeni.

Dobbiamo quindi concludere che questo fenomeno, che sicuramente sorge, cresce e si sviluppa nelle Regioni meridionali, e che si è espanso nel resto d'Italia come nel resto d'Europa, oggi evidentemente non ha più una connotazione regionale, ma una dimensione nazionale e sovranazionale.

Per continuare poi su questa stessa linea, vorrei qui richiamare l'attenzione su tutta una serie di grandi traffici che si svolgono oggi soprattutto nel Mediterraneo: mi riferisco non solo ai traffici di droga, di armi convenzionali, di sostanze radioattive, tossiche, nocive e altamente iniqui-

nanti (le ultime notizie di cronaca parlano proprio di questo), ma anche ai traffici di esseri umani, che spesso vengono sottaciuti o ricondotti a fenomeni prettamente locali.

In realtà, per quanto mi riguarda, sono totalmente convinto – e questa mia convinzione nasce dalla conoscenza di alcune aree territoriali – che i traffici di esseri umani non possano essere limitati a sparute organizzazioni criminali del Nord Africa. Evidentemente esistono collegamenti importanti che partono dall’Africa centrale e arrivano nelle regioni dell’Africa del Nord, con interessi economici e criminali al di fuori del nostro Paese. A titolo di esempio vorrei citare – e non a caso – lo Stato di Malta, dove, a mio avviso, dovrebbero essere condotte con grande attenzione indagini bancarie, fino ad arrivare poi alle sponde italiane, di nostra competenza. Tutto ciò evidentemente fa parte di un sistema che non può assolutamente essere scevro dalla connotazione e dall’appartenenza alla grande criminalità organizzata.

Allo stesso modo, riallacciandomi ad alcune riflessioni del collega Vallardi, vorrei segnalare il fenomeno dei traffici commerciali caratterizzati dalla prevalente presenza in alcuni settori di commercianti cinesi: anche questo deve indurci ad un’ulteriore riflessione. Poiché questi fenomeni non sono limitati soltanto alle grandi aree territoriali del Nord Italia, ma sono presenti, tra l’altro anche in maniera eclatante, in alcune realtà territoriali del Sud (come ad esempio Palermo e Catania), se è vero che in quelle zone esiste un controllo del territorio da parte delle associazioni criminali e mafiose, dobbiamo allora chiederci come e perché ciò non determini gravi o eclatanti momenti di confliggenza. È probabile che siano intervenuti nuovi fenomeni o nuovi equilibri che possono saldare, o che hanno saldato, la criminalità organizzata italiana con quella internazionale. Ciò evidentemente conduce ad ulteriori considerazioni.

Su questi nuovi equilibri bisogna sicuramente porre molta attenzione. Se affrontiamo il discorso sento di dover fare un’altra riflessione, anche se – mi scuso con i colleghi – è la riflessione di un siciliano conoscitore prevalentemente dei fatti della Sicilia e non di quelli italiani. Sappiamo che in alcune Regioni del Nord d’Italia esiste un fenomeno che è stato ampiamente analizzato; mi riferisco alla presenza di alcune cellule fondamentaliste islamiche che sono strettamente collegate con il terrorismo internazionale. Questo genere di fenomeni interessa alcune aree territoriali della Sicilia dove, nonostante la notevole presenza di popolazione, di strutture e di centri islamici legati all’integralismo, questi fatti dal punto di vista della pericolosità sociale o territoriale sono assolutamente meno eclatanti. Ci dobbiamo, quindi, chiedere per quale motivo è così. Esistono possibilità che si siano saldati o che si possano saldare interessi tra queste cellule fondamentaliste ed associazioni criminali presenti sul territorio? Se questo dovesse essere vero e se questi fatti dovessero essere verificati, ci dovremmo anche chiedere perché questo accade.

Concludo con due ulteriori spunti di riflessione.

Come riportato nel rapporto del Censis, il brodo di cultura delle organizzazioni mafiose è costituito dalla mancanza di efficienza ed efficacia dell’azione dello Stato nella pubblica amministrazione, dalla mancanza di

trasparenza e dalla necessità di intermediazioni parassitarie di volta in volta condotte dalla politica, dalla burocrazia e dalle organizzazioni mafiose che rappresentano la sintesi di tutto questo.

In un momento in cui molto spesso si assiste a sempre maggiori rigurgiti regionalistici caratterizzati da un malinteso senso dell'autonomia, che è tutt'altra cosa, dobbiamo chiederci quali possono essere gli interventi dello Stato e, in particolare, del legislatore per potenziare i momenti di efficienza e di efficacia dell'azione statale volta ad evitare che si allunghi la filiera tra Stato e cittadino fruitore, in maniera tale da interrompere questa catena viziosa che rappresenta il brodo di cultura del malaffare.

Parecchi colleghi hanno parlato di fondi comunitari e della legge n. 488. Si tratta di cose vere e fin troppo evidenti. I nostri territori sono pieni di cattedrali nel deserto e di strutture, costate decine di milioni, assolutamente inutili, inutilizzate e forse inutilizzabili, che rappresentano veri esempi di spreco di risorse. Molto spesso si è assistito alla complicità di pseudoimprenditori locali, di intermediatori locali e anche di imprese del Nord che hanno lucrato su questo genere di operazioni venendo al Sud perché attratte dalle forme di incentivo ed effettuando poi operazioni di rapina che non hanno prodotto niente di positivo. Tutto questo è stato ed è possibile perché tra Stato e cittadino fruitore esiste una filiera troppo lunga tra le cui pieghe si insinua sicuramente il malaffare.

Il sistema delle confische sta funzionando bene anche nei confronti delle associazioni criminali che vengono denunciate da imprenditori e commercianti che hanno rotto e vogliono rompere le catene del racket. Oggi però è sempre più necessario che lo Stato garantisca, nella modalità e nei tempi dovuti, il risarcimento alle vittime dell'estorsione, del racket e della mafia. Molto spesso, infatti, i tempi del risarcimento sono estremamente lunghi e ciò rappresenta un'ingiustizia a danno di chi ne ha già subita una. Dobbiamo, inoltre, stare molto attenti a indirizzare l'azione di controllo e del legislatore ad individuare quelle misure che possono consentire alle imprese che si sono sottratte al racket e che sono in amministrazione controllata e giudiziaria una giusta e sana vitalità. La criminalità organizzata trae il maggiore vantaggio quando in alcuni territori si ha l'impressione che la mafia riesce a dare risposte e lavoro, mentre lo Stato rappresenta solo inefficienza e disoccupazione.

PRESIDENTE. Il tema dell'intreccio tra organizzazioni criminali italiane e straniere e tra mafia e terrorismo è all'attenzione della Commissione. Non possiamo affrontare seriamente tutte le questioni, ma ci dovremo tornare con una mira particolare.

Rinvio il seguito dell'esame dello studio del Censis in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.